NOSTRA AETATE. ALLA RICERCA DEI FRATELLI

*Corneliu BEREA**

Riassunto: L'articolo intende presentare la dichiarazione *Nostra Aetate* e la sua attualità per la Chiesa di oggi. Partendo dal modo in cui furono percepite, durante il Concilio Vaticano II, le relazioni tra la Chiesa e le religioni non cristiane, l'Autore analizza il contenuto della Dichiarazione, mettendo in evidenza soprattutto la dottrina conciliare sul nostro rapporto con l'ebraismo. Un'attenzione speciale è concessa anche allo sviluppo dottrinale post-conciliare in merito a tale rapporto. L'articolo analizza brevemente sia i documenti importanti del magistero, sia l'atteggiamento da parte ebraica verso i cristiani. L'urgenza di ritrovare nell'ebraismo quelle radici che molte volte abbiamo perso durante la storia fa apprezzare particolarmente gli attuali gesti profetici di Papa Francesco. La ricerca dei fratelli maggiori passa attraverso un'attenzione rinnovata al vocabolario che usiamo, come anche agli errori da evitare nel futuro.

Keywords: Nostra Aetate, cristianesimo-ebraismo, religioni non cristiane.

> Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo[1].

Queste sono le domande essenziali – "del nostro tempo", *nostra aetate* – per il dialogo della Chiesa con i non cristiani, particolarmente con gli ebrei, gli induisti, i buddisti e i musulmani. La Chiesa non afferma in questo documento che sperimenta già il dialogo con le religioni non cristiane, ma riconosce l'importanza di iniziarlo e di promuoverlo. Il concilio mostra un rispetto profondo verso il lavoro della grazia di Dio tra tutte le persone di ogni luogo ed ogni tempo. L'atteggiamento è quello di rispetto verso tutti coloro che, oltre le frontiere della Chiesa, cercano le ultime realtà ed innalzano i loro cuori verso il Dio vivo. La Chiesa non rigetta nulla di quanto è vero e santo in essi[2].

---

* Catholic Institute of Iassy (email: corneliubereasvd@gmail.com)

[1] Concilio Vaticano II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra Aetate* [NAe], no. 1.

[2] Cf. *NAe*, no. 2.

Il 28 ottobre 1965, nella basilica San Pietro, trasformata da quattro anni in aula conciliare, tra i documenti approvati e promulgati c'era una Dichiarazione molto breve, ma importante, dedicata alle religioni non cristiane. Il testo è stato votato con 2221 voti a favore e 88 contrari. Alcune settimane più tardi, il 8 dicembre, papa Paolo VI la confermava solennemente assieme agli altri documenti, alla chiusura di un concilio che si è rivelato di un'importanza eccezionale per la chiesa.

1. L'*Iter* della Dichiarazione

La Dichiarazione *Nostra Aetate* ha conosciuto un cammino lungo e difficile fino alla sua apparizione come la conosciamo oggi. L'impulso iniziale a favore di una Dichiarazione che avesse in vista la relazione della Chiesa con le religioni non cristiane non è venuto dal Papa Paolo VI, ma dal Papa Giovanni XXIII, soprannominato "il Papa buono", che era preoccupato soprattutto dal rapporto con gli ebrei. Nel periodo del terrore nazista, in cui era stato delegato apostolico in Bulgaria e Turchia, aveva salvato dalla deportazione migliaia di ebrei. Durante il suo pontificato, egli è stato quello che ha tolto dalla preghiera del Venerdì Santo le parole *perfidus* e *perfidia iudaica*. Sensibile alla storia e cultura ebraica, ha salutato, nell'ottobre del 1960, un gruppo di ebrei americani con queste parole bibliche: "Io sono Giuseppe, vostro fratello!"

Inizialmente il Beato Giovanni XXIII aveva solo l'intento di ottenere una Dichiarazione contro l'antisemitismo. Lo schema iniziale del 1961 si chiamava infatti *Decretum de Judaeis*. Dopo un anno di lavoro, sotto il coordinamento del cardinale Bea, il documento conteneva solo alcune pagine. Nel 1963, un testo lungo poco più di una pagina fu distribuito ai padri conciliari come parte del capitolo quarto dello schema che riguardava l'ecumenismo. Tutti avvertivano una forte sensazione che regnava una certa confusione ed indecisione riguardo a quello che la Chiesa doveva dire in merito agli ebrei e alle religioni non cristiane.

In seguito, il contenuto ne fu esteso, perché il mondo arabo-cristiano sentiva il bisogno di dire qualcosa anche sui musulmani ed alcuni padri conciliari dell'Asia e Africa desideravano che si dicesse qualcosa anche sulle altre religioni. Il cardinale Franz König fu del parere che solo così si è potuto arrivare ad un documento come *Nostra Aetate*[3].

[3] Cf. Franz König, "Possibilités et limites du dialogue des religions", in *Service International de documentation Judéo-Chretienne (SIDIC)*, vol. XXVIII, no. 2, 1995, edition française, 2-5.

2. Il contenuto della Dichiarazione

Il beato Papa Paolo VI fu comunque quello che ha determinato che la Dichiarazione fosse un documento a sé stante, e che avesse in vista non solo la relazione della Chiesa con gli ebrei, ma anche con tutti quelli che vivono la loro fede in varie religioni non cristiane. Il risultato finale fu un documento breve, articolato in cinque paragrafi.

Il primo ed il quinto paragrafo si applicano a tutte le religioni. Il secondo paragrafo tratta dell'induismo, del buddhismo e delle altre religioni; i musulmani sono ricordati nel terzo paragrafo e gli ebrei nel quarto.

Nel primo paragrafo la Dichiarazione sviluppa una delle idee che Giovanni XXIII aveva affermato spesso, vale a dire che tutti gli uomini hanno qualcosa in comune: lo stesso Dio creatore, la stessa origine, la stessa natura umana, lo stesso orizzonte nella Provvidenza divina. In più, gli uomini cercano in ogni religione di rispondere ad alcuni misteri che riguardano l'esistenza umana, come ad esempio, lo scopo della vita, la sua origine, il mistero del peccato e del male, la sofferenza, Dio stesso.

Tra le affermazioni più importanti che la Dichiarazione ribadisce e quella che la Chiesa cattolica, mentre proclama sempre Cristo come "via, verità e vita" (cf. Gv 14,6), non rifiuta niente di quello che è vero è santo nelle religioni non cristiane. Di conseguenza, la chiesa esorta i cattolici di entrare con carità e rispetto in un dialogo attivo colli altri credenti.

Non voglio soffermarmi tanto sul terzo paragrafo riservato alla religione islamica. Mi occuperò, invece, del quarto paragrafo, quello riservato alla relazione con gli ebraismo e con gli ebrei. Il tema in sé ha fatto probabilmente più difficile il cammino conciliare della Dichiarazione.

Prima di tutto, nel 1965, si compivano circa vent'anni dagli orrori della seconda guerra mondiale e dall'Olocausto. Tutti i cristiani si sentivano invitati a riflettere sulla propria fede, facendosi un esame di coscienza per quanto riguarda il proprio antisemitismo. Le grandi religioni dell'Asia, vale a dire il buddhismo e l'induismo, cominciavano ad essere più conosciute in Europa proprio in quel periodo. Riguardo alle religioni tradizionali africane non si sapeva tanto nelle università europee. Malgrado tutto ciò, la Dichiarazione è riuscita a produrre tanto dinamismo nella chiesa, come abbiamo potuto vedere negli ultimi cinquant'anni.

Il documento conciliare è diventato una pietra basilare nella storia della Chiesa. Paolo VI ha voluto ribadirlo apertamente: "Vogliamo parimente guardare i seguaci delle altre Religioni, fra tutti quelli a cui la parentela di Abramo ci unisce, gli Ebrei specialmente, non già oggetto di riprovazione o di diffidenza, ma di rispetto e di amore e di speranza"[4]. Giovanni Paolo II,

---

[4] PAOLO VI, *Omilia* pronunciata all'occasione della promulgazione di cinque documenti conciliari, 28 ottobre 1965. L'omelia è disponibile su internet all'indirizzo http://w2.vati-

in seguito, ha descritto la Dichiarazione come un'espressione di fede ed una inspirazione dello spirito Santo, una parola della sapienza divina.

In occasione di una sua visita alla sinagoga di Roma del 1986, il santo Papa Giovanni Paolo II si è riferito al popolo ebreo con parole stupende: "Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori"[5]. Questa espressione non riflette solo una trasformazione dell'atteggiamento e della dottrina sugli ebrei, ma ha conseguenze teologiche sul modo di capire la Chiesa e Gesù stesso. Proprio per questo il Papa Benedetto XVI ha potuto dire che la Chiesa non ha scoperto ancora pienamente tutte le implicazioni profonde della *Nostra Aetate*. Il cardinale Johannes Willebrands, che fu il presidente della Commissione della Santa Sede per le relazioni religiose con il giudaismo, affermava in merito alla Dichiarazione che mai prima non era stata fatta nella chiesa da parte di un papa o di un concilio una "presentazione tanto sistematica, positiva, comprensiva, attenta e coraggiosa sugli ebrei e il giudaismo"[6]. D'altronde, la Dichiarazione sorprende per il fatto che è l'unico documento conciliare che non ha note a piè di pagina con riferimenti di tipo patristico, conciliare o pontificale, ad eccezione della quinta nota che fa riferimento alla terza Lettera di Gregorio VII a Al Nasir. Per il resto, abbiamo solo citazioni bibliche. Da queste note, osserviamo che i capitoli 9, 10 e 11 della lettera della San Paolo apostolo ai Romani sono la base biblica più importante, proprio perché Paolo insiste che gli ebrei rimangono parte dell'alleanza dopo la risurrezione di Cristo.

Lo stesso cardinale Bea, che abbiamo già ricordato, affermava con realismo:

> La Dichiarazione sulle religioni non cristiane è di fatto un inizio importante e molto promettente, ma niente di più che l'inizio di un lungo ed esigente cammino verso l'ardua meta di un'umanità i cui membri si sentano veramente figli dello stesso padre che è nei cieli e agiscano come tali[7].

---

can.va/content/paul-vi/it/homilies/1965/documents/hf_p-vi_hom_19651028_documenti-conciliari.html.

[5] Giovanni Paolo II, *Discorso* durante l'incontro con la comunità ebraica nella Sinagoga della città di Roma, 13 aprile 1986. Il discorso è disponibile sull'internet all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1986/april/documents/hf_jp-ii_spe_19860413_sinagoga-roma.html.

[6] Johannes Willebrands, *Church & Jewish People. New Considerations*, Paulist Press, New Jersey 1992, 40: "But never, I repeat never, before had a systematic, positive, comprehensive, careful and daring presentation of Jews and Judaism been made in the church by a pope or a council".

[7] Citato in Reinhard Neudecker – Federico Contardi, *I molteplici volti del dio unico : dialogo ebraico-cristiano: una sfida all'esegesi, alla teologia e alla spiritualità*, GBP, coll. Bible in dialogue 4, Roma 2012, 30.

Nel momento della promulgazione ufficiale della Dichiarazione, molti cristiani e non cristiani hanno avuto un solo rammarico: che essa fosse apparsa molto tardi. Ancora oggi siamo lontani da capire pienamente il ruolo delle religioni nella storia della salvezza e, specialmente, il ruolo desiderato da Dio per il popolo ebreo.

3. Dopo la *Nostra Aetate*

Il documento non può essere ben inteso se non facciamo riferimento all'insegnamento magisteriale che si è sviluppato in seguito, particolarmente in merito alla relazione tra cristianesimo e giudaismo. Mi riferisco qui ai documenti del 1974, 1985, 1998 – promulgati dalla Commissione per le Relazioni Religiose con il Giudaismo, come anche al documento del 2001 della Commissione Biblica Pontificia. In tal senso, il 13 gennaio 1974 è stato pubblicato a Roma un documento della Commissione ricordata sopra, intitolato "Orientamenti e suggerimenti per l'Applicazione della Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate* (n. 4)"[8]. Dopo dieci anni, la stessa Commissione ha pubblicato "Note circa una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella Predicazione e nella Catechesi della Chiesa cattolica"[9]. In fine, nel 1998 è stato pubblicato un altro documento dalla stessa Commissione, intitolato "Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah"[10].

Dobbiamo dire però con sincerità anche il fatto che il dialogo con gli ebrei porta anche certi problemi interessanti. Per esempio, come intendiamo la partecipazione degli ebrei alla Chiesa di Cristo, se i cattolici e gli ebrei sono veramente, come affermava il Santo Papa Giovanni Paolo II "una benedizione uni per gli altri"[11]? Numerosi vescovi e tante conferenze episcopali

---

[8] *Guidelines and Suggestions for Implementing the Conciliar Declaration "Nostra Aetate" (n. 4)*. Il documento è disponibile all'indirizzo http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/relations-jews-docs/rc_pc_chrstuni_doc_19741201_nostra-aetate_en.html. Da ricordare il fatto che questa Commissione, fondata il 22 ottobre 1974 da Paolo VI, funziona nell'ambito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Il presidente del Consiglio è, allo stesso tempo, presidente della Commissione, ed il segretario del Consiglio è vicepresidente della Commissione.

[9] *Notes on the correct way to present the Jews and Judaism in preaching and catechesis in the Roman Catholic Church*. Il documento è stato firmato nel mese di maggio 1985, ma è apparso il giorno di 24.06.1985. Tutti e due documenti (del 1974 e 1985) sono stati firmati dal cardinale J. Willebrands, in qualità di presidente della Commissione. Online, in francese ed inglese, sul sito del Vaticano, all'indirizzo http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/sub-index/index_relations-jews_it.htm.

[10] Il documento è stato presentato dal cardinale E.I. Cassidy, presidente della Commissione, il 16 marzo. http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/documents/rc_pc_chrstuni_doc_16031998_shoah_it.html

[11] Cf. Giovanni Paolo II, *Messaggio al popolo polacco in occasione del 50o anniversario della rivolta del ghetto di Varsavia*, 6 aprile 1993. Testo disponibile sull'internet solo in

hanno respinto in maniera categorica l'idea di una "missione verso gli ebrei" nel senso di una loro conversione. Ad esempio, il *Committee on Ecumenical and Interreligious Affairs* degli Stati Uniti ha dichiarato in *Reflections on Covenant and Mission* (agosto 2002) che la testimonianza della fede ebraica deve essere sostenuta anche dai cristiani[12]. Il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'unità dei cristiani, ed implicitamente della Commissione Pontificia per le Relazioni Religiose con il Giudaismo, affermava durante una conferenza tenuta a Boston College, nel novembre 2002[13]:

> Questo non significa che gli ebrei, per salvarsi, devono diventare cristiani; se loro seguono la loro propria coscienza credono nelle commissioni di Dio come le intendono nella loro tradizione religiosa, loro sono in sintonia con il progetto di Dio, il quale è venuto per noi nel suo compimento storico in Gesù Cristo[14].

Lo stesso cardinale osservava che, in questo senso, rinunciare alla parola "missione" a favore di altri termini come "evangelizzazione" o "testimonianza" sarebbe di aiuto nel dialogo più giudeo-cristiano, ma non risolverebbe il problema. Dunque, la missione intesa come chiamata alla conversione non si applica e non può essere applicata agli ebrei, perché condividiamo con loro l'Antico Testamento, Abramo, Mosé, i patriarchi ed i profeti, l'alleanza e le promesse dell'unico Dio. Se i cristiani non possono tacere riguardo alla

---

inglese al seguente indirizzo: http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/en/messages/pont_messages/1993/documents/hf_jp-ii_mes_19930406_ebrei-polacchi.html.

[12] «The Roman Catholic reflections describe the growing respect for the Jewish tradition that has unfolded since the Second Vatican Council. A deepening Catholic appreciation of the eternal covenant between God and the Jewish people, together with a recognition of a divinely – given mission to Jews to witness to God's faithful love, lead to the conclusion that campaigns that target Jews for conversion to Christianity are no longer theologically acceptable in the Catholic Church». Più in avanti, il documento afferma: «However, it now recognizes that Jews are also called by God to prepare the world for God's kingdom. Their witness to the kingdom, which did not originate with the Church's experience of Christ crucified and raised, must not be curtailed by seeking the conversion of the Jewish people to Christianity. The distinctive Jewish witness must be sustained if Catholics and Jews are truly to be, as Pope John Paul II has envisioned, "a blessing to one another." This is in accord with the divine promise expressed in the New Testament that Jews are called to "serve God without fear, in holiness and righteousness before God all [their] days" (Luke 1:74-75)».

[13] La conferenza è disponibile online solo in inglese. E' pubblicata col titolo «The Commission for Religious Relations with the Jews: A Crucial Endeavour of the Catholic Church» all'indirizzo seguente: http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/card-kasper-docs/rc_pc_chrstuni_doc_20021106_kasper-boston-college_en.html

[14] Testo originale: «This does not mean that Jews in order to be saved have to become Christians; if they follow their own conscience and believe in God's promises as they understand them in their religious tradition they are in line with God's plan, which for us comes to its historical completion in Jesus Christ». Trad. it. dell'autore.

loro speranza in Gesù Cristo, allo stesso tempo la problematica missionaria si può risolvere solo nel contesto di una teologia cristiana del giudaismo. A quanto pare, a questo riguardo, la Chiesa è appena all'inizio, perché il lungo periodo della teologia antigiudaica non può essere sorpassato solo in quarant'anni[15].

Il Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi del 2004[16], al no. 19, afferma:

> Il Concilio Vaticano II ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo; è per questo legame che, rispetto alle religioni non cristiane, un posto del tutto particolare nelle attenzioni della Chiesa spetta agli ebrei, i quali "possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne" (Rm 9, 4-5). Il Vescovo deve promuovere fra i cristiani un atteggiamento di rispetto verso questi nostri "fratelli maggiori", per evitare il prodursi di fenomeni di antigiudaismo, e deve vigilare affinché i ministri sacri ricevano una formazione adeguata sulla religione ebraica e i suoi rapporti con il cristianesimo.

D'altra parte, potrebbe essere interessante per noi conoscere anche alcuni documenti importanti pubblicati dagli ebrei riguardo al rapporto tra cristianesimo e giudaismo. Per esempio, nel 2000, un gruppo di 220 rabbini ed intellettuali di tutti rami del giudaismo, hanno firmato un documento che fu intitolato *Dabru Emet* ("Dirette la verità"). È stato pubblicato nel New York Times, il 10 settembre 2000. Da quel momento, questo documento viene usato nei programmi ebraici di educazione su tutto il territorio degli Stati Uniti, come anche in altri vari paesi anglofoni. Lo scopo del documento è di mettere in evidenza il terreno comune delle due religioni, come anche di legittimare i cristiani davanti ai non-ebrei, ma da una prospettiva ebraica. Non è un documento ufficiale, nel senso che fosse promulgato dal "giudaismo" come religione, però si può affermare che rappresenta quello che pensano tanti ebrei, forse la maggior parte[17].

---

[15] Ecco anche un altro paragrafo del discorso di W. Kasper del 2002: "Still much is yet to be undertaken. For the question of mission can only be solved in the wider context of the overall Christian theology of Judaism. Here we are only at the beginning and still far from a definitive understanding. The long period of anti-Judaistic theology cannot be overcome in only forty years. «Nostra aetate» was only the beginning of a new beginning".

[16] Congregazione per i Vescovi, *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi* Apostolorum Successores, no.19. Fu pubblicato il 22 febbraio 2004, sotto la firma del card. G.B. Re. Su internet all'indirizzo: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cbishops/documents/rc_con_cbishops_doc_20040222_apostolorum-successores_it.html.

[17] Il titolo del documento fa riferimento a Zac 8,16. Facilmente reperibile on-line, gode di un'eccellente commentario da parte di Michael A. Signer, uno dei principali autori del documento, pubblicato in *Théologiques* 11/1-2 (2003) 187-202.

4. Alla ricerca dei fratelli

Mi rendo conto che il titolo dell'articolo è una sfida. Il motivo che mi ha spinto ad usare queste parole è stato il modo in cui ha parlato Papa Francesco durante la sua visita nella Terra Santa. In questo paese è essenziale disarmare la violenza ed una delle condizioni di questo disarmo è di denunciare la strumentalizzazione della religione. Che soluzioni esistono dunque per diminuire le tensioni, senza lasciar luogo ad una strumentalizzazione politica?

Un esempio magnifico ce l'ha offerto proprio l'attuale Papa, durante la sua visita del 24-26 maggio 2014. È stato accompagnato, fatto inedito, da due vecchi amici dai tempi degli studi religiosi a Buenos Aires: il rabbino Abraham Skorka e Omar Abboud, un leader della comunità islamica di Argentina.

Ha insistito, come anche i suoi predecessori, di andare dappertutto. Non ha fatto scelte; ha voluto visitare proprio tutti. Durante gli incontri ha usato sempre la stessa parola: fratelli, miei fratelli. Ha usato questi termini quando ha parlato ai musulmani della moschea e lo ha detto quando ha parlato agli ebrei. Lui stesso ha spiegato cosa intende con questo termine, facendo una domanda: come posso vedere come nemico il mio fratello? L'8 giugno 2014, egli ha ricevuto in Vaticano il presidente palestinese assieme a quello israeliano ed ha spiegato: Quando ci mettiamo davanti a Dio dobbiamo convincerci che lui è il nostro Dio, il nostro Padre di tutti. E Lui non fa alcuna differenza[18].

In questo contesto cosa significa strumentalizzare la religione? Sarebbe credere che Dio sta dalla mia parte e detesta il mio nemico come lo detesto io; che Dio porta un combattimento contro il mio nemico, così come combatto io contro di lui. Questa è manipolare la religione; è un'idolatria. Dopo avere creato un Dio che sta dalla mia parte, nego che questo Dio può essere anche il padre del mio nemico. La Chiesa oggi ha la vocazione di cui parla *Nostra Aetate*: di essere una forza profetica, che vince la paura, che considera l'"altro" non cristiano come fratello.

[18] Vedi le osservazioni fatte da David Neuhaus, Vicario del Patriarcato Latino di Gerusalemme per la comunità cattolica ebreofona di Israele: http://www.lanuovabq.it/it/articoli-una-voce-profetica-in-terra-santa-11008.htm.